

## ISLAM, REALTÀ COMPLESSA E MULTIFORME

Guida alla conoscenza  
dei suoi diversi volti



Mettetevi comodi,  
a fare la pasta buona  
ci pensiamo noi.



PONTE S. GIOVANNI (PG)  
Via A. Manzoni, 133  
Tel. 075 5997245

BASTIA UMBRA (PG)  
Via V. Veneto, 5  
Tel. 075 8010786



Lavori Edili Industriali ed Agricoli

F.LLI BECCHETTI S.N.C.  
Località Pieve S. Nicolò, 9  
06081 ASSISI (PG)  
Tel. 075.8199032



SOSTIENI **MONDINSIEME**, PERIODICO DELL'UVISP-ASSISI  
INVIA LA TUA **LIBERA OFFERTA** mediante versamento  
sul C/C Postale N. 10025062 intestato a:  
UVISP-ASSISI (Unione Volontariato Internazionale per lo Sviluppo e la Pace)  
ZONA INDUSTRIALE OVEST settore H - 06083 BASTIA UMBRA (PG)



#### MONDINSIEME

N. 1 – marzo 2017

Rivista trimestrale dell'UVISP-ASSISI  
(Unione Volontariato Internazionale  
per lo Sviluppo e la Pace)  
Reg. Tribunale di Perugia  
N. 15 del 21.03.2009

#### Direttore responsabile:

Roldano Boccali

#### Hanno collaborato:

Franco Barigozzi, Susanna Bernoldi,  
Don Giovanni Berti,  
Roldano Boccali,  
La Comunita' Di Nomadelfia,  
Padre Giorgio Roussos

#### Redazione e Amministrazione:

c/o sede UVISP-ASSISI  
Zona industriale ovest – Set. H  
06083 – Bastia Umbra (PG)  
Tel. 075.8004667  
volontariato.uvisp@gmail.com  
www.uvisp.org

## UVISP-ASSISI il ponte tra Nord e Sud del mondo

**L'**UVISP-ASSISI (Unione Volontariato Internazionale per lo Sviluppo e la Pace) è un Organismo non Governativo (ONG) di cooperazione e solidarietà internazionale, sorto nel 1983 per iniziativa di padre *Giorgio Roussos* (un frate francescano). L'UVISP-ASSISI ottiene nel 1987 l'idoneità dal Ministero degli Affari Esteri con D. M. n. 1987/128/4126/3/D e dal 1988 aderisce a "Volontari nel mondo FOCSIV".

Il fine dell'associazione è quello di collaborare alla costruzione di un mondo migliore. Ispirandosi ai valori di fratellanza e di giustizia, pone al centro del suo impegno solidale l'uomo, al di là di ogni appartenenza di razza, ideologia e religione.

L'associazione è formata da 6 commissioni, ciascuna con specifiche funzioni:

1. Commissione progetti
2. Commissione adozioni a distanza
3. Commissione immigrati
4. Commissione informazione ed educazione allo sviluppo
5. Commissione formazione ed invio volontari
6. Commissione raccolta fondi

L'UVISP-ASSISI realizza **progetti nei Paesi del Terzo Mondo**, privilegiando tre settori di intervento: istruzione, sanità, creazione di posti di lavoro.

L'UVISP-ASSISI, promuove e gestisce **adozioni a distanza** di minori in America Latina, Africa e Asia.

L'UVISP-ASSISI, presso la sua sede di Bastia Umbra, ha uno **Sportello polivalente per aiutare i più bisognosi, italiani e stranieri, che risiedono sul territorio**. Vengono distribuiti beni di prima necessità (alimenti, mobili, indumenti) e viene fornita anche assistenza legale. Inoltre, vengono organizzati corsi di alfabetizzazione.

L'UVISP-ASSISI, inoltre, svolge una intensa **attività di informazione e educazione allo sviluppo**, attraverso tavole rotonde, eventi culturali e artistici. Al tempo stesso, organizza varie iniziative (spettacoli, pesche di solidarietà, concorsi, manifestazioni varie...) il cui ricavato viene utilizzato dall'UVISP-ASSISI per contribuire a finanziare i progetti che la stessa associazione realizza nei Paesi in via di sviluppo.

Destina il tuo  
**5 per mille**  
dell'IRPEF  
all'**UVISP-ASSISI**



Zona Industriale Ovest settore H  
06083 Bastia Umbra (PG)  
tel. 075.8004667 - fax 075.8004748  
volontariato.uvisp@gmail.com - www.uvisp.org

**UN GESTO CONCRETO  
PER AIUTARE  
LE PERSONE CHE  
MUOIONO DI FAME**

**Per poter dare il tuo 5 per mille  
all'UVISP-ASSISI  
è sufficiente firmare sulla casella  
dove è scritto "Volontariato"  
e specificare il numero del codice fiscale  
dell'UVISP-ASSISI: 94016000542**



# LA COLLABORAZIONE TRA LE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO PER UNA RISPOSTA EFFICACE



**N**ell'ultimo numero di questa rivista, parlando del volontariato, si diceva che in Italia ci sono 44.000 associazioni, 5 milioni di volontari potenziali e 650.000 attivi. Di queste 44.000 associazioni il 52% sono indipendenti, cioè non affiliate alle tante sigle del volontariato nazionale, inoltre c'è anche il grande filone del volontariato informale, nuovo, spontaneo, lontano dalle istituzioni, impossibile da censire.

In una situazione come questa di *indipendenza assoluta*,

senza dialogo e conoscenza reciproca, di *solitudine* (il lavorare da soli) e di *manca di solidarietà reciproca*, il volontariato non può incidere nella società, nè produrre i cambiamenti necessari e desiderati da tutti. Al contrario, viene a crearsi un clima di *pessimismo*, "Nel nostro tempo, nella nostra società tali cambiamenti non si possono fare", di *indifferenza*, "Se non si possono fare i cambiamenti a che serve impegnarsi?", di *passività*, "Lascialo campare".

Questo non è il volontaria-

to vero. Quello autentico è una forza grande come un uragano che esce dal di dentro e dove passa trasforma tutto ciò che è negativo.

Con il decreto legge sul volontariato n° 460 del 4 dicembre 1997 sono state riconosciute delle associazioni come ONLUS (vale a dire Organizzazioni non lucrative di utilità sociale), perché cercano il bene comune, non il loro interesse, il bene delle persone a rischio che, giorno dopo giorno, vivono i propri drammi e sofferenze. Di con-



seguenza, per il fatto di essere di utilità sociale, i promotori di un nuovo organismo di volontariato devono conoscere bene il proprio territorio, le associazioni che vi operano e soprattutto le categorie di persone cui nessuno provvede: gli indigenti, gli anziani, i malati, gli immigrati, le famiglie in crisi, i giovani disoccupati, i tossicodipendenti, i malati psichici, i disabili.

Le associazioni, che esistono da tempo e che lavorano per rispondere alle varie forme di povertà, devono cercare di unirsi, di collaborare al fine di soddisfare tutte le necessità di coloro appartenenti ad una fascia critica. Questo non vuol dire perdere la propria identità, la propria libertà o indipendenza, ma offrire molti servizi, migliori e in breve tempo. Un esempio riferito a chi lavora con i migranti: come promuovere un cammino di integrazione. Un'associazione potrebbe impegnarsi per aiutare gli stranieri ad imparare la lingua italiana, ad ottenere il permesso o la carta di soggiorno, il

ricongiungimento dei familiari. Un'altra associazione potrebbe attivarsi nel trovare loro un'abitazione ed un'attività lavorativa. Un'altra ancora potrebbe aiutarli a registrare i propri figli all'anagrafe comunale, a prendere il codice fiscale e la tessera sanitaria, a mandare i figli a scuola. Un'associazione singola non può rendere tutti questi servizi. È un lavoro che non finisce mai. Più immigrati si aiutano e più immigrati nuovi arrivano. Più persone malate e anziane si aiutano e più altre persone invecchiano e si ammalano. Come sarebbe bello

e importante se in tutti i comuni e le grandi città i volontari con le loro associazioni riuscissero a coprire tutte le categorie di persone a rischio! Genererebbero un entusiasmo enorme tra la popolazione e una credibilità che trascinerrebbe altre migliaia di persone verso il volontariato. Sicuramente le associazioni non riuscirebbero a creare questo movimento da sole, sarebbe necessario collaborare con le istituzioni pubbliche **NON PER SOSTITUIRSI ALLO STATO** ma per fare quello che lo Stato non riesce a fare.

La crisi economica, la corruzione e in parte anche la globalizzazione hanno dimezzato la capacità dello Stato a rispondere ai bisogni della popolazione. Qui dovrebbe entrare in campo la **CITTADINANZA ATTIVA**. I cittadini dovrebbero prestare la loro capacità professionale e parte del loro tempo libero come volontari, per far funzionare meglio questo "macchinone" vecchio e obsoleto che è lo Stato. Speriamo che piano piano si arrivi a capire questa novità per il bene di tutti. ●

*P. Giorgio Roussos*

Fondatore e Direttore dell'Uvisp-Assisi (Unione Volontariato Internazionale per lo Sviluppo e la Pace)



# QUANTA SOLITUDINE NEL MONDO DI OGGI!



**Q**uanta solitudine c'è nel mondo di oggi? Tantissima. Più di quanto possiamo immaginare. È un problema che tocca soprattutto i giovani, che si ritrovano spesso a fare i conti con un mondo fatto di silenzi, di maschere, di rapporti non sinceri e ingannevoli. Può sembrare paradossale parlare di solitudini in un'epoca come la nostra, in cui, apparentemente,

la comunicazione sembra diventare sempre più facile. Oggi basta spingere il tasto di un computer per inviare in pochi secondi un'e-mail e per metterci in contatto con il mondo intero. Eppure, nonostante questa apparente facilità di comunicazione, alcuni giovani sembrano essere intrappolati in stati di emarginazione completamente nuovi, figli del tempo in cui vivia-

mo. Una grave forma di solitudine è quella che nasce dalla mancanza di accoglienza, dal pregiudizio e dal rifiuto delle diversità. La paura del giudizio (o del pregiudizio) degli altri genera solitudine. Forse per questa ragione, oggi, tanti ragazzi scelgono le relazioni virtuali di internet al posto di quelle reali. Così facendo, si sentono meno giudicati e più protetti. Oggi tanti giovani trascorrono le loro giornate di fronte al computer, navigando tra un sito e l'altro o parlando attraverso le chat e i social network. Il risultato è una falsa comunicazione, che rischia di degenerare nell'isolamento, nell'incapacità di sostenere un autentico rapporto con gli altri. È importante, invece, cercare le persone vere. Bisogna uscire dal guscio e tuffarsi nella vita reale, restando fieri della propria unicità e diversità. ●



R. B.

# SOCIAL NETWORK: PREVENIRE I RISCHI

Occorre rendere i ragazzi più forti nel loro rapporto con le nuove vie della comunicazione digitale. Essere, quindi, maturi nel rapporto con i nuovi media e soprattutto capire che quello che succede nel mondo virtuale ha delle conseguenze nel mondo reale.



La rete di internet non è solo un nuovo mezzo di comunicazione per distribuire in modo più rapido e universale messaggi e idee, ma un nuovo ambiente di vita che sta trasformando profondamente la nostra cultura. Viviamo in un'era di piena rivoluzione telematica. Internet, social network e smartphone, stanno cambiando il nostro modo di pensare le nostre abitudini quotidiane in maniera radicale. Siamo sempre connessi, sempre aperti all'altro, ma viviamo chiusi nel nostro mondo, incapaci di essere veramente noi stessi. Le nuove generazioni, in

particolare, utilizzano con facilità internet e il cellulare. Si collegano, si scambiano messaggi, informazioni, foto, filmati. E i genitori appaiono disorientati.

Ci si chiede quali siano gli effetti di un uso così massiccio delle nuove tecnologie. Spesso il rapporto con questo enorme potenziale può rivelarsi dannoso, se non addirittura pericoloso, per la nostra salute.

**I PERICOLI DELLA RETE** - La stragrande maggioranza dei ragazzi in Italia è online tutti i giorni per ore ed ore. Molti hanno attivo un profilo di social network, ma

## Umberto Eco e i social media

In una *lectio magistralis* tenuta nel 2015 all'Università di Torino, Umberto Eco – filosofo, scrittore e grande uomo di cultura – scatenò un ampio dibattito pubblico affermando: *“I social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Venivano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel. È l'invasione degli imbecilli e gli imbecilli sono molto pericolosi”*.



la conoscenza e l'uso di accorgimenti tecnici per le impostazioni di sicurezza e privacy è relativamente basso. Troppi genitori non comprendono i pericoli della rete. Troppi genitori non hanno tempo per parlare con i propri figli, vedere un film insieme, condividere una passeggiata al parco.

**CYBERBULLISMO** - I social network rappresentano la modalità d'attacco preferita dal cyber bullo che di solito colpisce la vittima attraverso la diffusione di foto e immagini denigratorie o tramite la creazione di gruppi "contro". I dati del Telefono Azzurro parlano di un caso al giorno di minori minacciati sul web. Il cyberbullismo è una forma di violenza tra pari assai crudele: denigrare, offendere, attaccare qualcuno attraverso un social è davvero feroce. L'autore della violenza sferra un attacco micidiale utilizzando uno strumento troppo potente. Il cyberbullismo fa male, perché ha un numero incalcolabile di spettatori, perché è praticamente impossibile contrastarne la diffusione virale, perché è imprevedibile nei tempi e nei modi, perché è decontestualizzato, perché la vittima sperimenta un'impotenza straordinaria. Vittime di cyberbullismo possono arrivare a compiere anche atti estremi come il suicidio.

**FOTO SUI SOCIAL** - Molti hanno la pessima abitudine di pubblicare sui social le foto dei loro bambini. I rischi sono evidenti, come sottolinea la Polizia postale. È un atto che mette a repentaglio la sicurezza del piccolo, esponendolo a potenziali criminali. Circa la metà del materiale rinvenuto nei siti pedopornografici proviene dai social di papà e mamma, i quali volevano

semplicemente condividere un momento di gioia del loro bambino. Tutte le foto potenzialmente possono essere catturate da un cyber criminale o da un pedofilo.

**WHATSAPP** - Per quanto riguarda WhatsApp, è in realtà un sofisticato strumento per la raccolta automatizzata dei nostri dati personali, a fini commerciali e non solo. Una delle chat più pericolose in circolazione, che memorizza tutte le nostre informazioni, le nostre foto, i messaggi e le telefonate.

**IL RISCHIO DI DIPENDENZA DA INTERNET** - Una recente indagine condotta dall'Osservatorio della Società italiana di Pediatria (Sip), sottolinea che i ragazzi che trascorrono davanti a internet più di tre ore al giorno, hanno abitudini alimentari peggiori, un rendimento scolastico inferiore, praticano meno sport, adottano comportamenti più "adulti", fumano e bevono di più.

Da non sottovalutare poi è il rischio di dipendenza da internet, in termini tecnici *Internet addiction disorder* (IAD). Alcune caratteristiche della Rete possono infatti favorire l'insorgere di atteggiamenti di dipendenza, come la possibilità di collegarsi 24 ore su 24, l'anonimato, la presenza di un numero elevato di social network gratuiti e diversificati che superano i confini geografici, la possibilità di fuggire da difficoltà emotive, situazioni problematiche e di disagio personale. La dipendenza da internet è un bisogno compulsivo di rimanere collegati alla Rete.

Sono stati individuati cinque tipi di dipendenze da internet: *l'information overload* (ricerca ossessiva di informazioni), il

## Quanto dura uno smartphone?

*I nostri telefoni tuttofare sono costosi ma non eterni. Colpa dell'invecchiamento programmato.*

**V**i siete mai chiesti perché lo smartphone dopo qualche tempo comincia a perdere di funzionalità? Ma soprattutto per quale ragione dopo quattro o cinque anni il telefono smette di funzionare? Secondo alcuni è tutta colpa della cosiddetta obsolescenza programmata. Di che cosa si tratta? L'obsolescenza programmata fa sì che gli apparati tecnologici abbiano una sorta di data di scadenza programmata, passata la quale lo strumento smette di funzionare. È dunque una precisa strategia messa in atto dalle aziende per costringerci a cambiare i nostri device, aumentando così le vendite. Un consumismo spinto, insomma, che costringe gli utenti ad aprire il portafogli sempre più spesso, per sostituire gli apparati tecnologici non più funzionanti. I nostri iPhone e iPad, quindi, perdono funzioni dopo circa tre anni. Questo problema riguarda i prodotti della Apple, ma è estensibile a tutti i principali marchi.

*net-compulsion* (gioco d'azzardo, shopping e commercio online), il *cyber-sexual addiction* (sesso virtuale e pornografia), il *computer addiction* (coinvolgimento eccessivo in giochi virtuali o di ruolo) e il *cyber-relational addiction* (social network).

Le conseguenze di un uso eccessivo e incontrollato di internet si ripercuotono sia sulla salute che sulla vita familiare. La persistente privazione di sonno, ad esempio, può nuocere al sistema immunitario aumentando la vulnerabilità a diverse malattie. ●

# FABRIZIO PACIFICI: DA COMUNISTA A “COMPAGNO DI DIO”

Ateo convinto, va a studiare in Russia inviato dal Partito Comunista. Qui si imbatte nel dramma di Chernobyl che gli cambia la vita



Fabrizio Pacifici visto nel suo impegno politico ed educativo.

L'avventura dell'accoglienza dei bambini di Chernobyl ha cambiato per sempre la vita di Fabrizio Pacifici. Il fondatore della Fondazione Aiutiamoli a Vivere ha una storia che è diventata un libro, "Il Compagno di Dio", (di Alberto Favilla, Morphema editrice). Compagno perché, nel 1983, all'età di 23 anni, Pacifici era segretario provinciale della Federazione Giovanile Comunista Italiana nella sua città, Terni. Poi arriva Chernobyl. Alla fine degli anni Ottanta, Pacifici viene mandato dal partito a studiare a Mosca. L'Unione Sovietica è molto diversa dal sogno che si è costruito, ma Pacifici continua a voler gettare ponti: organizza una manifestazione cicloturi-

stica dell'amicizia Ovest-Est, la Terni-Minsk. Nel corso di un incontro nella capitale bielorusa, viene avvicinato da una giovane dottoressa. "Era il 1990", racconta. "La dottoressa mi parla del disastro nucleare, mi dice che è bello sentire parlare di amicizia e che allora a maggior ragione bisognerebbe fare qualcosa per le migliaia di bambini che stanno morendo negli ospedali". Pacifici trova il modo di smarcarsi dalla rigida organizzazione e va a vedere con i suoi occhi l'ospedale numero 9 della città. "E lì mi è cambiata la vita. C'erano medici con la disperazione negli occhi, madri rassegnate e spente, bambini che lottavano contro mali incurabili. C'era bisogno di tutto ed io sono

rientrato in Italia con un'urgenza insperata di fare qualcosa".

Ad aiutare Fabrizio, a quel punto, è un frate di Assisi: padre Vincenzo Bella, che lo invita a raccontare la sua testimonianza alle famiglie durante la Messa in parrocchia, a Terni. "Mi sembrava una cosa così strana, per me che non entravo in chiesa da tanto tempo, ma alla fine ho raccontato ciò che avevo visto e subito 19 famiglie della parrocchia sono state disponibili ad accogliere bambini bielorusi per una vacanza di salute". È la prima volta che in Italia si verifica un'esperienza del genere. Il percorso dei soggiorni terapeutici è stato tracciato così, nel destino di un uomo e nel cuore di una parrocchia italiana. Negli anni successivi, al boom delle accoglienze si accompagna la nascita e l'organizzazione della Fondazione Aiutiamoli a Vivere (di cui anche padre Bella, ora scomparso, era socio fondatore) e, per Fabrizio, l'addio al Pci e la conversione. Per anni era riuscito a reprimere il suo bisogno di spiritualità, ma poi aveva capito che tutto nella sua vita era accaduto per volere della Provvidenza. Finalmente aveva trovato dentro di sé quella serenità mai posseduta; sentiva una forza, una voce che lo spingeva a individuare obiettivi e a percorrere strade fino a qualche giorno prima impensabili.



La Fondazione Aiutiamoli a Vivere è oggi una rete nazionale di famiglie, che ha come scopo l'accoglienza in Italia per soggiorni terapeutici di minori bielorusi residenti nelle zone contaminate. Ha ospitato 60mila bambini presso altrettante famiglie, organizzate in 170 comitati territoriali in 17 regioni. Negli anni, ha sviluppato una serie di progetti di cooperazione con la Bielorussia: tra gli altri, Tir della speranza, progetto Scuola Fabbrica, adozione di studenti universitari. ●

*Franco Barigozzi*



CONCESSIONARIO

**HYUNDAI**

**TAKEUCHI®**

**VENDITA - ASSISTENZA - NOLEGGIO MACCHINE MOVIMENTO TERRA**

[www.italiamacchine.com](http://www.italiamacchine.com)



# ISLAM: REALTÀ COMPLESSA E MULTIFORME

A confronto con un comboniano esperto del mondo islamico



**U**n interessante incontro è stato promosso presso la casa comboniana di Gozzano (NO) sulla complessità del pensiero islamico e sugli aspetti controversi che vi si annidano.

Relatore padre Giuseppe Scattolin, missionario comboniano, raffinato analista ed un appassionato testimone. Ha lavorato in Libano, Sudan ed Egitto. Attualmente è professore di mistica islamica all'Università Gregoriana e al Pisai (Pontificio istituto di studi arabi e di islamistica) di Roma, e all'Istituto di Studi Arabi e Islamici "Dar Comboni" (Egitto, Cairo). Riconosciuto come uno

dei massimi esperti di mistica islamica a livello internazionale, Scattolin ha pubblicato sull'argomento oltre 50 fra libri e articoli.

Ecco il sunto della sua relazione che presento sotto forma di intervista per rendere la lettura più accattivante.

## **I musulmani sostengono che l'Islam sia una religione di pace.**

"Ancora una volta io guardo alla storia. L'Islam la prima guerra l'ha fatta contro gli arabi della penisola arabica per riconquistarli, poi si è lanciato in guerre di conquista militare, riuscendo a sconfinare in Cina, in Oriente,

e in Francia in Occidente. Queste sono guerre di attacco, di conquista, non di difesa. La questione dell'imperialismo non è affare solo occidentale. Dire che l'Islam è pace, certo, idealmente ce lo auguriamo, però per arrivare alla pace, bisogna fare dei passi. Se io come cristiano sostenessi ancora la legittimità di guerre militari in difesa del cristianesimo, sarei molto equivoco se poi affermassi che il cristianesimo è una religione di pace... Uno dei gesti più grandi che ha fatto papa Giovanni Paolo II è aver confessato, a nome di tutta la Chiesa, la violenza del cristianesimo nella



In primo piano il relatore padre Giuseppe Scattolin.

storia, e averla rigettata, affinché non avvenga più. Mi piacerebbe vederlo fare dai leader di molte altre religioni e ideologie. Se fossi un musulmano, mi farei delle domande. Anche l'Islam ha fatto una storia di guerre, è ora che gli islamici illuminati dicano che le guerre in nome di Dio non si devono più fare. Serve una riforma, una nuova interpretazione del testo coranico".

### **Il dialogo tra le religioni è possibile?**

"Occorre una rilettura di ciascuna religione per dividere l'essenziale dal secondario. La legge dell'amore di Gesù è fondamentale; i ritualismi sono secondari. Per l'Islam il primo attributo di Dio, ripetuto all'infinito dai fedeli, è il clemente e il misericordioso. La misericordia è il valore fondamentale, e questo è un punto comune. Amore, misericordia, giustizia e pace sono secondo me gli elementi fondamentali, senza i quali rischiamo di vivere una religione farisaica. Ma serve anche una purificazione della memoria

storica, perché tutti hanno perpetrato violenze in nome di Dio, nessuno è innocente». Fu chiesto una volta al Dalai Lama: "Qual è la religione migliore?". Egli rispose: "La religione migliore è quella che rende le persone migliori". Ma, si potrebbe chiedere ancora: e che vuol dire essere migliori? La risposta a tale quesito, almeno per le religioni abramitiche, quel-

le cioè che riconoscono la loro origine nella fede di Abramo, non dovrebbe essere difficile o lasciare dubbi. L'essere umano è visto in esse come "immagine di Dio"; egli quindi deve imitare le qualità fondamentali di Dio, realizzare cioè la imitazione di Dio. E queste qualità divine fondamentali riconosciute in queste religioni sono quattro: l'amore e la misericordia, la giustizia e la pace".

### **Ci può aiutare a comprendere il volto dell'Islam?**

"L'Islam è un insieme di quattro aspetti: religione, legge, civiltà e politica - spiega -, e nessuno va trascurato, se si vuole parlare di Islam reale.

### **L'ISLAM È UNA RELIGIONE**

L'Islam è prima di tutto una religione. Questo è l'aspetto fondamentale e la forza portante dell'Islam lungo tutta la sua lunga storia. Il fenomeno storico dell'Islam, come pure quello delle altre grandi religioni mondiali, non lo si può spiegare con fattori puramente esterni, cioè con fattori



Padre Scattolin è coautore del libro "L'Islam spiegato a chi ha paura dei Musulmani" edito da Città Nuova.

sociali, economici e politici, ecc. L'Islam ha coscienza di avere una missione nella storia, una missione che è essenzialmente religiosa: la proclamazione del monoteismo assoluto, contro tutte le forme palesi o nascoste di idolatria.

### **L'ISLAM È UNA LEGGE TOTALE**

La religione dell'Islam non si limita al campo del privato, ma coinvolge tutto l'insieme dei rapporti sociali umani: famiglia, matrimonio, eredità, rapporti economici e sociali ecc. L'idea di fondo è che tutta la vita umana deve essere regolata dalla "Legge di Dio" (sharī'a), perché Dio solo è l'unico e legittimo legislatore per gli esseri umani, anzi per l'intero universo. I musulmani oppongono volentieri la legislazione islamica di origine 'divina' alle legislazioni umane 'positive', quelle occidentali in particolare, intese come leggi puramente umane, che devono quindi sottostare necessariamente alla "Legge di Dio".

### **L'ISLAM È UNA CIVILTÀ**

L'Islam ha creato nella storia umana una civiltà originale che a diritto si chiama "islamica", e che si inserisce fra le grandi civiltà dell'umanità, antiche e moderne. L'Islam non ha evidentemente creato tale civiltà dal niente, ma ha preso a piene mani dalle civiltà precedenti, in particolare da quella greco-romana o ellenistica, come pure da altre (quelle orientali). Però occorre aggiungere anche che l'Islam non si è limitato a copiare tali civiltà, ma è riuscito a produrre una sintesi originale di tutte le conoscenze e scienze da esse ereditate, fondendole nella sua visione religiosa basata sul monoteismo coranico.



La sala della conferenza presso i Padri Comboniani di Gozzano (NO).

### **L'ISLAM È UNA POLITICA**

L'Islam non è solo un messaggio religioso e morale per il singolo, ma intende informare tutti gli aspetti della vita umana, e fra questi l'aspetto politico gioca un ruolo fondamentale. Tale convinzione è espressa nel detto ripetuto infinite volte dai musulmani stessi: l'Islam è una religione totale, esso è religione e stato.

È strano notare che molta informazione nostrana ignori quasi totalmente questo aspetto politico dell'Islam, aspetto storicamente inequivocabile, creando in tal modo una specie di Islam iperuranico, completamente a-storico.

Muhammad (Maometto), il profeta fondatore dell'Islam, è stato allo stesso tempo il profeta della nuova religione e il capo politico del primo stato islamico, lo stato di Medina. Questo stato rimane il modello e il punto ideale di riferimento per ogni società islamica. In esso si è realizzata la unificazione del mondo secondo la visione islamica:

un'unica religione, un'unica nazione (umma), un'unica guida (imâm). In Muhammad appare chiara la coscienza che il suo messaggio religioso, cioè l'Islam, è destinato ad espandersi e dominare il mondo intero. Il suo era un popolo eletto, e il dominio appartiene agli eletti. Il Corano infatti dichiara ai musulmani: "Voi siete la migliore delle nazioni (umma) che (Dio) ha suscitato tra gli uomini" (Corano 3, 110). Sulla base di tale coscienza, il mondo nella visione islamica tradizionale è diviso in due parti. Da una parte sta il mondo dell'Islam, dove regna l'ordine e la pace islamici, e dall'altra il mondo della non-credenza, ostile all'ordine islamico, e quindi soggetto alla guerra per sottometterlo alla fede. I musulmani sentono di avere la missione ed il dovere di combattere in tutti i modi il mondo dell'infedeltà e della miscredenza per portarlo all'obbedienza a Dio". ●

*Servizio a cura di  
Franco Barigozzi*



# La Biblioteca

Rubrica a cura di **Franco Barigozzi**

*A partire da questo numero intendiamo promuovere una rassegna di libri usciti di recente e facilmente reperibili, caratterizzati da spessore letterario, umano e spirituale. Sono segnalazioni filtrate dalla lettura diretta del proponente con l'intento di alimentare il desiderio di arricchimento culturale ed interiore.*

**P**rotagonista di un'avventura umana e missionaria, padre Gheddo ha denunciato con forza i drammi della fame, delle ingiustizie globali, delle guerre che devastano il mondo. Oltre 80 i Paesi che il missionario ha visitato nel corso dei suoi innumerevoli viaggi, spesso diventando testimone in prima linea delle più terribili pagine del Novecento: la guerra in Vietnam, il razzismo in Sudafrica, le dittature militari in Sudamerica, il genocidio in Ruanda. Caratterizzato da una profonda onestà intellettuale, i suoi servizi hanno dato molto fastidio alla cultura dominante ed agli intellettuali fortemente politicizzati per aver scalfito le false verità ed i dogmi di certa stampa cortigiana. È un libro che si impone per la freschezza stilistica e la forza della testimonianza.



**L'**altro libro raccoglie la storia di un ragazzo, Rolando Rivi, innamorato di Gesù e su di Lui aveva impostato tutto il suo progetto di vita: voleva essere sacerdote e missionario. Per questo amore, poiché diceva e testimoniava di appartenere solo al Signore, fu sequestrato, torturato ed ucciso dai partigiani comunisti nell'aprile del 1945 in provincia di Modena: aveva solo 14 anni e studiava nel Seminario minore di Marola (Reggio Emilia). Ma Dio che sceglie i piccoli per confondere i potenti del mondo, da quel seme deposto

nella terra ha suscitato un germoglio di luce e di speranza. In questo libro e nel dvd allegato, un regista, Riccardo Denaro, un giornalista, Emilio Bonicelli, un vescovo, Massimo Camisasca, toccati ed affascinati da questa storia, la raccontano ognuno con il proprio stile e la propria sensibilità. Ne emerge un singolare concerto di immagini, suoni, parole che arricchisce il lettore in modo inaspettato. Rolando Rivi, a causa del martirio subito per un odio profondo verso la sua fede cristiana, è stato proclamato Beato.



# LA COMUNITÀ DI NOMADELFIA

**N**omadelfia, fondata da Don Zeno Saltini nel 1948, è una comunità, un popolo di volontari cattolici che, rifacendosi alle prime comunità cristiane, vuole costruire una nuova civiltà fondata sul Vangelo. Nel territorio di 4 km. quadrati vicino a Grosseto vivono 250 persone raggruppate in 50 famiglie. Tutti i beni sono in comune, non esiste la proprietà privata e non circola denaro. Si lavora solo all'interno e non si è pagati; non c'è padrone, né dipendente, non c'è sfruttamento, non ci sono scioperi ed assenteismo; le aziende sono gestite fraternamente e tutti sono corresponsabili. I lavori ripetitivi o pesanti si fanno insieme.

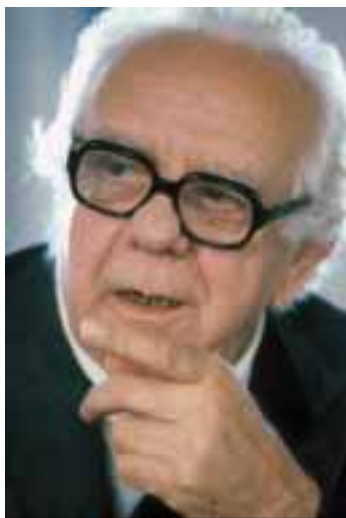
Le famiglie sono disponibili ad accogliere figli in affido. Quattro famiglie insieme formano un "gruppo familiare". Dalla fondazione della comunità quasi 5.000 figli sono stati accolti nelle famiglie. Le scuole sono interne e l'obbligo scolastico è stato portato a 18 anni.

Domenica 21 maggio 1989 Papa Giovanni Paolo II visita Nomadelfia. Entra in un gruppo familiare, battezza il bambino più piccolo nella nostra chiesa. Nel teatro tenda gli sono presentate due danze tratte dalle "Serate". Alla fine il Papa parla a circa 4.000 persone tra nomadelfi, ex-nomadelfi e amici provenienti da tutta Italia. "Sono venuto a vedere

dove e come opera la comunità. Siete una parrocchia che si ispira al modello degli Atti degli Apostoli: una società che prepara le sue leggi fondate sugli ideali predicati da Cristo. Vi chiedo di amare la Chiesa, poiché anch'essa vi ama ed apprezza la vostra esperienza. Voi sapete bene, perché Don Zeno ve l'ha insegnato con la sua vita, che ad un mondo talora ostile e lontano dalla fede, occorre rispondere con la testimonianza della propria vita, con opere e segni visibili di amore fraterno. Nomadelfia può fare questo e lo sa fare, poiché essa è un popolo che si ispira, come dice il suo nome, alle leggi della fraternità". ●



# CHI ERA DON ZENO SALTINI



**N**ono di dodici figli, nacque a Fossoli, una frazione agricola di Carpi, da una famiglia di agricoltori benestanti: altri tre dei suoi fratelli scelsero la vita religiosa, tra cui la sorella Marianna (nota anche come Mamma Nina). A quattordici anni scelse di interrompere gli studi e iniziò a lavorare nell'azienda agricola di famiglia: ebbe così modo di entrare in contatto con la dura realtà dei braccianti, da cui imparò le teorie socialiste.

Chiamato alle armi nel 1917, conobbe la terribile realtà della guerra. Durante il servizio militare, si rese anche conto dell'importanza di una buona istruzione: ebbe a scontrarsi con un commilitone ateo, anarchico e istruito, che vedeva nel Cristianesimo e nella Chiesa solo un ostacolo al progresso umano; avrebbe voluto obiettare che il problema stava nell'incoerenza dei fedeli, ma non ne fu capace. Intenzionato a diventare avvocato, si laureò in



Papa Giovanni Paolo II in visita a Nomadelfia nel Maggio del 1989.

*Proponiamo una sua riflessione particolarmente attuale per il clima storico nel quale siamo immersi*

**I**n tutti noi c'è il desiderio della bontà. È difficile trovare un uomo che ami la cattiveria, che ami il male, che dica di essere cattivo o che voglia esserlo. In tutti c'è invece un gran desiderio di bontà.

Al passaggio di San Francesco le masse correvano a sentire quello che diceva ed avvertivano il passaggio della bontà. I santi hanno lasciato sulla terra dei ricordi quasi indelebili. Noi diciamo che il male distrugge il bene: è vero! Ma è più vero che il bene distrugge il male! Il peccato non lascia nessuna attrattiva sulla terra: lascia un senso di disprezzo, oppure un senso di paura; mentre invece il bene lascia questo sogno negli uomini di raggiungerlo.

Il bene è una conquista e comporta un certo sacrificio, è logico che spesse volte non ci sentiamo di conquistarlo. E chi ci aiuta molto a conquistare il bene, a essere buoni, è la fede. Io credo che più che stare a lottare con il male, sia il caso di fare il bene. Farlo a tutti i costi: anche quando ci sentiamo in disagio, anche quando ci sentiamo in malessere. Se uno si abitua a vedere l'amore verso gli altri, appena c'è una persona che soffre, sente subito il bisogno di correre ad aiutarla.

In questi anni ho cercato di farvi vivere una vita fraterna, perché vivendola la potete conquistare e nasce in voi più forte il bisogno dell'amore. Io vi ho sempre fatto vivere questa vita, più che spiegarvela, affinché nascesse in voi la pratica di questa vita.

(Dai discorsi di don Zeno Saltini, fondatore della comunità di Nomadelfia)



Le nuove generazioni.

legge presso l'Università Cattolica di Milano; compresa la sua vocazione al sacerdozio, compì anche gli studi teologici e filosofici al termine dei quali venne ordinato sacerdote dal vescovo Giovanni Pranzini.

Celebrò la sua prima messa nel duomo di Carpi il 6 gennaio 1931.

Venne nominato vice parroco della chiesa di San Giacomo Roncole, frazione di Mirandola, dove fondò l'Opera dei Piccoli Apostoli, dedicata all'accoglienza degli orfani di guerra e dei bambini abbandonati.

Nel 1947 occupò con i Picco-

li Apostoli l'ex campo di concentramento di Fossoli: la comunità iniziò anche ad ammettere delle coppie di sposi disposti ad accogliere come figli i ragazzi senza famiglia.

Il 14 febbraio 1948 venne approvato il testo di una Costituzione che verrà firmata sull'altare.



L'Opera Piccoli Apostoli diventò così Nomadelfia (la fraternità è legge). La comunità arrivò a superare i 1.000 membri.

Nonostante il sostegno di tanti benefattori (tra i quali padre Turollo), per mancanza di fondi Nomadelfia entrò finanziariamente in crisi: anche la cooperativa agricola fondata dai membri della comunità fallì.

Anche per questo, il 5 febbraio 1952 il Sant'Uffizio ordinò a don Zeno di lasciare Nomadelfia e di mettersi a disposizione del suo vescovo.

I nomadelfi si rifugiarono a Grosseto, dove avevano ricevuto in dono una tenuta agricola dalla contessa Giovanna Albertoni Pirelli: nel 1953 il sacerdote, ottenuta da Pio XII la dimissione pro gratia dallo stato clericale, li raggiunse.

Nel 1962 la comunità venne eretta a parrocchia e a don Zeno venne permesso di riprendere l'esercizio del sacerdozio.

Il 6 gennaio 1962, il reverendo Zeno Saltini poté di nuovo celebrare la messa.

Il 12 agosto 1980 venne ricevuto da papa Giovanni Paolo II a Castel Gandolfo con tutta la popolazione di Nomadelfia.

Morì il 15 gennaio 1981, colpito da un infarto. ●



grafiche **VD** s.r.l.  
www.grafichevd.com

Stampa editoria digitale  
nero e colore  
rilegatura a filo refe



Le **divertenti vignette** pubblicate in questo numero sono tratte dal sito [www.gioba.it](http://www.gioba.it). Sono di **Don Giovanni Berti (Gioba)**, classe 1967, prete della Diocesi di Verona dal 1993.



DAL 1961 IMPIANTI E TECNOLOGIE DI SUCCESSO

**FRAGOLA**

**FLI FRAGOLA s.p.a.**

Via del Caminaccio, 2 - 06088 ASSISI S. Maria degli Angeli, Perugia - Italia  
Tel. +39 075 80 52 91 • Fax +39 075 80 42 717 • [www.fragolaspa.com](http://www.fragolaspa.com)



**FRAGOLA**

DAL 1961 IMPIANTI E TECNOLOGIE DI SUCCESSO

# LE DUE SUORE DEI LEBBROSI: UN NOBEL MANCATO



A destra suor Marianna Stoeger da giovane in un lebbrosario della Corea del Sud.

**H**anno sempre creduto di fare una cosa “normale” occupandosi per quarant’anni di malati di lebbra. Non hanno vinto il Nobel per la Pace 2016, ma la loro candidatura ha sollevato il velo sulla situazione terribile che si sono trovate a fronteggiare. Quando sono arrivate all’inizio degli anni Sessanta, nell’isola di Sorok, nella Corea del Sud, suor Marianne Stoeger e Margaret Pissar, di ori-

gine austriaca e oggi ottantenni, hanno trovato i malati di lebbra in una condizione disumana, senza cure e del tutto segregati. Per impedire il contagio, i malati venivano sterilizzati e le donne fatte abortire, la violenza era la pratica quotidiana nei loro confronti. Le due suore si sono trovate a combattere non solo contro la malattia, comunque curabile, ma soprattutto il pregiudizio dei responsabili del lebbrosario, vero

e proprio lager. L’omaggio più grande finora era venuto da Giovanni Paolo II, che aveva visitato l’isola nel maggio 1984, quando l’opera delle due suore aveva cominciato a dare i suoi frutti.

“Non ho mai accettato di farmi intervistare, perché non c’era nulla di speciale nella mia vita. Non ho fatto nulla di straordinario nei miei anni sull’isola di Sorok”. Dopo 40 anni di missione e 6mila malati di lebbra curati

e aiutati a tornare alla vita, suor Marianne Stoeger risponde così a chi le chiede come mai non abbia accettato di farsi conoscere prima dall'opinione pubblica e perché abbia rifiutato onorificenze e sovvenzioni. Insieme alla consorella Margaret Pissar, essa ha dedicato una vita intera agli affetti dalla malattia di Hansen in Corea del Sud. E al compimento dei 70 anni se ne sono andate in silenzio, temendo di divenire un peso per l'ospedale che avevano contribuito a costruire. Suor Marianne ha oggi 82 anni, mentre suor Margaret è di un anno più giovane. La prima è tornata lo scorso 13 aprile sull'isola, lasciata nel 2005, per i 100 anni dell'ospedale Sorokdo – in cui hanno passato la vita – e per dare un ultimo saluto alla loro terra di adozione. Suor Margaret ha invece dovuto rinunciare al viaggio per rimanere in una casa di cura: affetta da alcuni malanni legati all'età, ha mandato il suo saluto tramite la consorella. In effetti, racconta ad AsiaNews un sacerdote locale, “anche suor Marianne voleva tornare a casa in Austria senza incontrare i media o le autorità. È stata convinta a restare dai figli e dai nipoti dei lebbrosi cui ha dato nuova vita”.

Il primo impatto con la Corea del Sud è datato 1962, quando suor Marianne arriva nel Paese. La consorella la raggiungerà nel 1966. Le due religiose – appena diplomate in una scuola austriaca per infermiere – vengono inviate nell'isoletta divenuta una sorta di lager per i lebbrosi. Mentre medici e infermieri locali usano mascherine, guanti e tute protettive, le due donne - che non hanno ancora compiuto 30 anni - lavorano senza protezione. Persino quando sangue e pus dalle

ferite infette le colpiscono in faccia. La più grande gioia, racconta suor Marianne, “era per me vedere i pazienti che venivano dimessi. Potevano lasciare l'isola e tornare a casa con le ferite curate. È stato il potere del Vangelo e di Gesù Cristo che mi ha resa in grado di servire queste persone”.

La religiosa ricorda il clima terribile trovato nei primi mesi di missione: creato nel 1916 dai dominatori giapponesi, il sanatorio di Sorokdo era di fatto una sorta di campo di reclusione per i lebbrosi, temuti ed emarginati. No-



nostante la liberazione dal Giappone con la fine della Seconda Guerra Mondiale, il nuovo regime nazionale di fatto mantiene la situazione di emarginazione: “I malati dovevano chiamarci ‘signore’ ed essere umili e deferenti. Le botte erano la regola, così come gli aborti forzati e le sterilizzazioni. Ci sono voluti decenni per cambiare le cose”. In quei decenni, la missione principale delle due suore è stata rendere la dignità ai pazienti: “Cercavamo di visitarli al mattino presto, quando non c’era nessuno, e parlavamo con loro. Molto spesso

cenavamo insieme la sera tardi, sempre per evitare i controlli. E facevamo il possibile”. Nonostante la riservatezza, il “possibile” era moltissimo: attraverso una campagna lanciata in Austria, le due raccolgono medicinali e contributi economici per costruire una casa per i figli non malati dei pazienti, un’ala per i tubercolotici e un’altra per i malati mentali. Non è un caso che i ricoverati di Sorokdo le chiamassero “le nostre due nonne”. La loro vita straordinaria, conclude suor Marianne, “non sarebbe stata nulla senza Dio. Lui ci è sempre vicino, e lo ha dimostrato con il dolore di Cristo sulla croce. Lui è morto nel dolore, e grazie a questo noi possiamo vivere con gioia la nostra vita e la nostra fede. Se capisci che Gesù vive in ognuno di noi puoi amare ogni essere umano, non importa quanto non ti piaccia”.

Asia News e Aifo



Alfred Nobel ideatore del premio che reca il suo nome.

# DAL SUD-SUDAN: CRONACA DI UNA VOLONTARIA AIFO



Il comboniano padre Mario (secondo da sinistra) con tre volontari.

**A**ll'arrivo a Juba, capitale della nuova Repubblica del Sud Sudan, siamo entrati in una tenda delle Nazioni Unite accolti da un infermiere che ha misurato la febbre a tutti e fatto compilare un questionario per accertare eventuali sintomi di ebola. Poi una grande bolgia per il recupero dei bagagli, sosta alla missione comboniana e il giorno dopo partenza per Yambio con Land Rover le cui ruote anteriori erano non solo lisce, ma proprio rosicchiate. Partenza prevista per le 8.30, ma, come sempre, si è atteso di avere i 12 passeggeri ne-

cessari perché il lungo viaggio fosse remunerativo! Si sono condivisi migliaia di sobbalzi trattenendo il fiato quando l'acqua delle enormi pozzanghere saliva, saliva, saliva e la macchina si incurvava.

Insomma, abbiamo viaggiato schiacciati come sardine con le gambe bloccate dai bagagli, il sudore, la polvere, il cercare il posto più adatto, in savana, per l'irrinunciabile pipì e poi qualche foto scattata insieme: si è stretta una bella amicizia. Arrivata verso la mezzanotte a Yambio e trascorsa la notte dalle suore sudanesi, finalmente il 19 di agosto ho ri-

abbracciato sr. Eugenia e sono arrivata a Nzara dove le missionarie Comboniane stanno migliorando la vita della gente con i continui lavori al Rainbow (Aids, bimbi orfani e sieropositivi, malattie di lebbra), all'asilo, alla scuola primaria dalla P1 alla P8 (circa 1.000 studenti), all'Ospedale: il loro impegno - che l'amore rende grandioso - traccia la via per una crescita dignitosa. Per me una festa ritrovare gli amici, gli studenti, gli insegnanti! La splendida bimba che tengo in braccio nella foto è ora una bimbetta di 6 anni, che la mattina viene a messa accanto

a me e canta e prega, chiaramente in Zande.

Deliziosa, lei: una delle decine di migliaia di vittime di quel Joseph Kony che interessi altri continuano a permettere di uccidere, razziare bimbi, distruggere la vita di interi villaggi ancora in Congo e Centro Africa; sostenuto non solo dal Al Bashir, presidente del Nord Sudan dichiarato criminale di guerra dalla Corte dell'Asia, ma da chi, per derubare le ricchezze del Congo, ha bisogno di disordine e gente che fugge dalle proprie terre. E a proposito di Kony, a Nzara ho trovato, oltre a tre volontari con i quali ho condiviso la nuova casa, anche Padre Mario, comboniano di Trento di 75 anni, da 40 anni in Congo da dove è fuggito 5 anni fa con gli altri 6.000 scampati ad un vero massacro. Da Duro, in Congo, a Makpandu in Sud Sudan, 20 km di fuga in foresta dove alcuni hanno vagato per mesi. P. Mario era a Nzara per curarsi l'ennesima malaria. Lo abbiamo accompagnato per poter conoscere la realtà del suo villaggio.

A Makpundo funzionano una scuola primaria e una secondaria e un centro di salute grazie a varie organizzazioni e P. Mario ha fatto arrivare molte macchine per cucire Singer, di quelle a pedali e una suora tiene un corso di taglio e cucito per le donne, così come ha organizzato un corso di falegnameria per gli uomini, grazie agli aiuti di tanti amici italiani. Un uomo meraviglioso che non si può fare a meno di amare e stimare! Dei tre volontari, Alessandra e Giovanni sono commercialisti: hanno fatto l'inventario per l'Ospedale: lavoro importantissimo per la missione, mentre Anna ha continuato il lavoro di classificazione della biblioteca della scuola e dato lezioni.

Nessun giornale parlerà mai di loro, ma sono quella parte positiva di giovani che testimoniano che ognuno di noi può essere una pedina importante nella costruzione del bene, ognuno portando il proprio talento con umiltà e gioia. Come al solito, io faccio la prof. di Educazione Fisica, di Inglese, la supplente quando serve, visite ai malati o poveri lontani in foresta con la bici d'anteguerra su percorsi da mountain-bike.

Ho poi ritrovato anche Federica, la dermatologa volontaria che a dicembre finirebbe il suo contratto con le Comboniane, ma che credo farà di tutto per rimanere in questo villaggio dove c'è l'acqua anche se non corrente e anche la luce grazie ai pannelli solari che ho visto installare da Martin, il volontario tedesco. Nella missione c'è anche Hidat, suora eritrea che ha dovuto, con le altre sorelle e padri comboniani, abbandonare la missione di Malakal, assalita e derubata di tutto dai ribelli di Machar, l'ex Vicepresidente che tenta (sostenuto da Al Bashir) di impossessarsi del potere, alias del petrolio. Quindi, svuotata la scuola che accoglieva centinaia e centinaia di bambini,

Hidat è arrivata con l'abito che indossava. Anche il piccolo ospedale è stato depredato e i malati che non hanno potuto fuggire sono stati uccisi. Lei è lì che frema per tornare. Suore e Padri torneranno e ricominceranno, perché la gente, quella che ha solo da perdere dalle guerre di potere, li aspetta.

Tante storie nascoste, sconosciute, che quando si ha il privilegio di conoscere da chi le vive con tanto coraggio e caparbietà ti fanno bene dentro, come il bene che ricevo dal condividere preghiera, lavoro e allegria con sr. Eugenia, le altre missionarie, i bimbi, gli studenti, la gente, semplicemente la gente.

E in questi giorni "regalati" cerco di memorizzare con tutti i sensi le tante sfumature di verde e marrone di erba, alberi, capanne, campi e i colori vivaci degli abiti delle donne, le voci della natura, soprattutto degli uccelli e delle rane che la notte fanno concerti e quelle dei bambini e i sorrisi e le mani che sono incontro, amicizia, calore e pace. Già, la pace. ●

*Susanna Bernoldi  
Volontaria dell'AIFO di Imperia*





**PETRINI**  
Lavanderia Industriale

*Ci prendiamo cura di Voi*



**PETRINI**  
Lavanderia Industriale

*Il Noleggio  
come soluzione*

[lavanderiapetrini.it](http://lavanderiapetrini.it)

TELEFONO  
075.8040100